Anno II. — Giovedì 14 febbrajo 1867 — Num. 38

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16 per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

ATTI DELLA PREFETTURA DI UDINE

Il sig. cav. Laurin, appena venuto a reggere la Prefettura, comprese quella necessità di pensare seriamente all'amministrazione comunale e provinciale, di cui in un recente nostro articolo abbiamo tenuto discorso. Egli quindi diresse tosto le sue cure a promuovere un po' di ordine negli ufficii municipali, a precisare le attribuzioni dei commissarii di distretto, in forza della nuova legge, e le norme da seguirsi nello apportare i bilanci dei Comuni. E abbiamo sotto occhio le circolari relative a tali oggetti, che insieme ad altri atti interessanti la Provincia si stamperanno nel *Bollettino della Prefettura*, di cui è sotto i torchi la prima dispensa. Riportando due delle citate circolari, intendiamo di dar la massima pubblicità a quella trattazione di cose comunali, a cui tante volte abbiamo invitato le nostre rappresentanze e che oggi, più che in passato, deve ottenersi perchè in armonia coi principii dello Statuto e con la pratica amministrativa d'ogni Provincia italiana.

Ecco le Circolari, prova di lodevole e intelligente operosità del sig. f. f. di Prefetto a vantaggio della Provincia:

Assumendo la reggenza di questa Prefettura è mio primo pensiero di tracciare alcune avvertenze, che valgano a rendere più spedita e sicura l'azione delle Autorità Comunali e Distrettuali, cui la Legge pubblicata con R. Decreto 2 dicembre 1866 N. 3352 diede un indirizzo ben diverso dal precedente nei rapporti fra le dette Autorità.

Il nuovo ordine di idee stabilito dalla Legge sull'Amministrazione Comunale non da tutti venne finora rettamente compreso: che anzi molte domande pervennero già a questa Prefettura per schiarimenti di dubbii intorno alle relative disposizioni.

Voglio perciò sperare che non tornino sgraditi od improficui questi brevi cenni che raccomando all'attenzione delle Autorità Comunali e Distrettuali.

La Legge Comunale che col precitato R. Decreto 2 dicembre p. p. venne estesa a queste Provincie, consacra il principio dell'autonomia dei Comuni. Per essa cessa l'immediata soggezione in cui li teneva il cessato Governo, privando i Comuni che non avevano Ufficio proprio d'ogni azione diretta, sicchè questi in ogni atto di loro amministrazione dovevano essere assistiti dal Commissario Distrettuale il quale inoltre interveniva a tutte le adunanze dei Consigli e dei Convocati, stendeva il relativo verbale, compilava i bilanci preventivi ed i conti consuntivi, emetteva i mandati, ed oltre di tenere in sua mano l'amministrazione tutta dei Comuni assistiti, conservava perfino nel proprio Ufficio le carte e le scritture di appartenenza dei Comuni.

Per effetto della nuova Legge, in ogni Comune vennero già istituiti con libere elezioni un Consiglio Comunale ed una Giunta Municipale che provede oltre ad incombenze proprie all'esecuzione delle deliberazioni del Consiglio.

Importa ora affinchè l'emancipazione dei Comuni segua nella pienezza voluta dalla Legge, che i Commissari Distrettuali rendano ai Comuni *assistiti* gli atti di loro amministrazione, e che questi si adoperino con impegno ad istituire il proprio Ufficio Comunale, addivenendo colle norme volute dalla Legge, e di cui sarà argomento una prossima Circolare, alla nomina del Segretario Comunale e del personale che ulteriormente potesse occorrere.

Ragioni di utile discentramento del potere esecutivo, fanno del Commissario Distrettuale un funzionario intermedio fra il Prefetto ed i Comuni. Quindi è desso chiamato a compiere sotto la direzione del Prefetto le incombenze che gli sono commesse dalla Legge e che nei rapporti coi Comuni, specialmente vengono enunciate negli articoli 81 e 145 e nel Capo VII della Legge 20 marzo 1865. Ivi determinando l'ingerenza dei Commissarii Distrettuali nell'amministraziona Comunale, e giusta il Regolamento esecutivo di detta Legge approvato con Decreto Regio 8 giugno 1865, viene prescritto che il Sindaco negli otto giorni dalla loro data deve trasmettere in duplice esemplare ai Commissari Distrettuali i processi verbali delle deliberazioni dei Consigli Comunali e delle Giunte Municipali, escluse quelle relative alla mera esecuzione di provvedimenti prima deliberati, nonchè i ruoli delle entrate comunali.

I Commissari Distrettuali devono entro le 24 ore dall'arrivo degli atti spedirne la ricevuta.

Quando si tratti di oggetto pel quale la Legge non abbia espressamente dichiarata la necessità dell'approvazione, il Commissario Distrettuale esamina se la deliberazione è regolare nella forma, e se non è contraria alla Legge e quando tali vizii vi riscontri, spetta a lui sospendere l'esecuzione della deliberazione mediante Decreto motivato, di cui un esemplare dev'essere notificato all'Amministrazione Comunale e l'altro rimesso al Prefetto unitamente ad un esemplare del verbale ed agli atti relativi. Quando invece non riconosca vizii nella deliberazione, il Commissario Distrettuale la renderà esecutoria annonendovi il proprio visto.

Trattandosi però di deliberazioni che debbono essere approvate dalla Deputazione Provinciale il Commissario Distrettuale non ne sospenderà mai l'esecuzione e si limiterà nel trasmetterle alla Prefettura di indicare a piè delle medesime i motivi di nullità da esso rilevati.

Si avverta che la decorrenza di 15 giorni per le deliberazioni e di un mese pei bilanci e di due pei conti consuntivi, supplisce di diritto al mancato atto di esecutorietà.

Sarà però cura delle Amministrazioni Comunali di corrispondere ogni volta con premura alle richieste che loro facessero le Autorità preposte di schiarimenti o di atti relativi, nel qual caso è ammesso dalla giurisprudenza amministrativa che rimanga sospeso fino a ricevuto riscontro la decorrenza dei termini.

È inoltre in facoltà dei Commissarii Distrettuali di intervenire ai Consigli comunali anche per mezzo di altri Ufficiali dell'ordine amministrativo, senza però avervi voce deliberativa: di verificare le regolarità del servizio degli Uffizi comunali, e di inviare a spese degli Uffizi Comunali delegati speciali sul luogo per la spedizione degli affari in ritardo.

È però raccomandabile che di tal mezzo non sia fatto uso he in casi tutt'affatto eccezionali e quando sieno riescite inutili le richieste e gli eccitamenti in scritto, siccome pure sarebbe a desiderarsi che nello stile d'ufficio cessassero quelle frasi imperative che ricordano troppo la soverchia ingerenza delle Autorità Governative di altri tempi.

Affinchè le adunanze dei Consigli siano legali, occorre l'intervento della metà del numero dei Consiglieri assegnati al Comune, non dovendosi far diffalco dei Consiglieri che per morte, per dimissione o per altra causa avessero cessato di appartenervi; dimodochè posto che in un Comune cui fossero assegnati 20 Consiglieri ne siano dimessi o morti 5, occorrerà nulla meno che nelle adunanze di prima convocazione siano presenti in Consiglio 10 Consiglieri perchè l'adunanza sia legale. Nelle adunanze di seconda convocazione basta qualunque numero di intervenuti, salvo si tratti di deliberare della pubblicità delle sedute.

Quanto alla forma delle deliberazioni si abbia presente che nell'intestazione del Verbale deve essere indicato il Comune, il giorno, l'ora ed il luogo in cui si tiene la seduta, se trattasi di prima o di seconda convocazione, se furono fatti gli inviti con avvisi scritti, chi presiede l'adunanza e quindi il nome degli intervenuti.

Si esporrà dappoi l'oggetto in trattazione, e si indicheranno i principali punti della discussione. Il verbale dovrà accennare ogni cambiamento negli intervenuti, per nuovo arrivo o partenza di qualche Consigliere. Dovrà indicare la proposta che viene assoggettata alla votazione, ed il modo con cui si procede alla votazione, cioè se palesemente per appello nominale e per alzata e seduta, o se segretamente per schede e palle, avvertendo che quando trattasi di nomine di persone la votazione deve essere segreta e questa si eseguisce per schede e solamente se dopo due votazioni consecutive alcuno dei candidati non abbia riportata la maggioranza assoluta dei votanti, si procede al ballottaggio fra i candidati che hanno riportato il maggior numero dei voti nella seconda votazione.

I verbali sono estesi dal Segretario Comunale, sono letti all'adunanza cui spetta approvarli, e quindi sono firmati dal Presidente, dal membro anziano fra i presenti e dal Segretario. Dappoi per cura del Segretario vengono fatti pubblicare per copia all'albo pretorio nel primo giorno festivo o di mercato [illegible] stare con certificato di pubblicazione che deve enunciare se siansi o non prodotte opposizioni contro le singole deliberazioni.

Il Sindaco quale Capo dell'Amministrazione Comunale e presidente della Giunta firma il carteggio e gli atti della Giunta. Esso delega un assessore Municipale a fungerne le veci e tanto in questo caso come altresì quando trattisi di delegazione per l'avverarsi dei casi contemplati dagli Art. 105, 106 e 107 della Legge, egli ne deve dar tosto relazione al Prefetto. In assenza od impedimento del sindaco e dell'Assessore delegato ne fa le veci l'Assessore anziano.

Le attribuzioni dei Sindaci come quelle della Giunta Municipale sono chiaramente indicate dalla Legge, nè conviene che essi se ne scostino, onde non produrre confusione negli affari e nullità degli atti di loro amministrazione.

Vogliano però, salvo casi di urgenza o staordinarii, carteggiare col mezzo del rispettivo Commissario Distrettuale.

Nell'avvertire che molte volte il consigliare i modi di raddizzare errori di forma o di correggere ommissioni di forma, riesce più utile che non sia il procedere con severità alla sospensione ed all'annullamento di deliberazioni, forse intrinsecamente opportune e non contrarie alla Legge, giova di ricordare che l'Autorità Governativa può bensì sospendere, annullare e negare l'approvazione, ma non perciò potrebbe dare d'ufficio un provvedimento diverso da quello proposto o deliberato; laonde i suggerimenti ed i consigli delle Autorità Amministrative debbono essere spoglie perfino dell'apparenza di pressione verso le rappresentanze Comunali.

Chiudendo questi brevi cenni, il sottoscritto si dichiara disposto a rispondere a quanti altri quesiti gli venissero proposti per mezzo delle Commissarie Distrettuali e si riputerà felice se colla ormai lunga esperienza acquistata nell'amministrazione pubblica potrà in qualche modo giovare allo svolgimento delle nuove istituzioni amministrative in questa importantissima Provincia.

IL CONSIGLIERE DELEGATO REGGENTE

LAURIN.

Base di una gestione saggia e regolare si è indubbiamente la formazione accurata del bilancio preventivo che, tutte comprendendo alle rispettive voci le spese occorrenti nell'annata, e tutti determinando i cespiti di entrata, faccia conoscere esattamente la differenza fra le entrate e le uscite, ed i modi di sopperirvi.

Il compilare, e l'approvare il bilancio preventivo ad esercizio inoltrato è errore di amministrazione che solo può essere giustificato da eccezionali circostanze, che rendessero impossibile l'esaurimento delle predette pratiche.

Le mutate sorti politiche del paese e la rinnovata amministrazione, possono giustificare nella nostra Provincia se per caso questi bilanci non sieno ancora formati. È d'uopo però dare bando agli indugi ed io prego l'onorevole Giunte Municipali a provvedervi colla massima sollecitudine tenendo conto:

1. delle disposizioni contenute nell'art. 243 del precitato R. Decreto, che risguardano precipuamente la forma materiale del bilancio, che deve essere quella usavasi per lo passato.

2. di quelle riportate dall'art. 116 del Decreto medesimo che riflettono le spese obbligatorie le quali, come suona l'espressione della Legge non possono in alcun modo essere ommesse nei bilanci.

3. del fatto che i signori Commissari Distrettuali i quali reggevano per il passato direttamente le Amministrazioni dei Comuni *non aventi ufficio proprio*, possano [illegible] esercizio. Questi preventivi dovrebbero servire di norma alle Giunte Municipali, che volendolo, potrebbero farli proprii.

L'art. 93 del più volte citato R. Decreto attribuisce alle onorevoli Giunte Municipali la formazione del progetto di bilancio, ed il successivo art. 125 determina come abbia ad essere riveduto dal Consiglio Comunale ed approvato poscia dal Consiglio di Prefettura.

L'importanza dell'argomento mi dispensa dal fare raccomandazioni speciali alle Giunte Municipali, perchè la formazione del bilancio 1867 sia tostamente eseguita, perchè i Consigli Comunali siano chiamati a riederli, al quale effetto autorizzo fin d'ora la convocazione del Consiglio in sedute straordinarie salvo l'obbligo nelle Giunte di avvertire il rispettivo Commissario Distrettuale, e perchè finalmente le deliberazioni consigliari relative al bilancio mi siano trasmesse col mezzo dei rispettivi Commissari Distrettuali, unitamente al preventivo medesimo per le ulteriori pratiche.

IL CONSIGLIERE DELEGATO REGGENTE

LAURIN.

Parlamento italiano.

Camera dei Deputati.

Tornata del 12 febbraio 1867

Presidenza *Mari.*

La seduta è aperta al tocco e mezzo colle solite formalità.

Mazzarella dichiara che se ieri si fosse trovato presente alla votazione sull'ordine del giorno proposto dall'on. Mancini, avrebbe votato per l'approvazione del medesimo.

Si legge il sunto delle ultime petizioni.

Presidente. Gli on. Lampertico, Briganone e Martinelli ricusano di far parte della Commissione d'inchiesta sulla Sicilia. Saranno sostituiti da altri deputati.

È data facoltà di parlare all'on. Presidente del Consiglio.

Ricasoli, Ministro, *(Movimento d'attenzione)*. Ho l'onore di partecipare alla Camera un decreto Reale di questa mattina.

Dà lettura di un decreto col quale S. M. il Re, in virtù del potere concessogli dall'art. 9 dello statuto del regno, proroga al 28 febbraio corrente, l'attuale sessione dei due rami del Parlamento italiano.

(I deputati scendono dai loro banchi, ed escono dalla sala con vivi segni di preoccupazione e d'interesse).

La seduta è sciolta al tocco e tre quarti.

L'emigrazione romana.

La emigrazione romana di Chieti ha risposto colle seguenti parole all'appello dell'11 gennaio del Comitato Nazionale romano:

Fratelli!

Udimmo alfine da voi il grido per anni bramato, il grido solenne di Roma che si appresta a rivendicare i conculcati suoi diritti!

Noi che sfidando ogni rischio ed ogni strazio giurammo a noi stessi di vincere o di morire per essa, noi vi rispondiamo dall'intimo del cuor nostro con giubilo sovrumano.

Lunghi e desolati anni ci divisero da voi, dalla madre nostra; e s'ella ci seguì con ansioso sguardo ognun di noi rivolgendosi a lei, com'ago al polo, e vedendo la terribile necessità delle sue umiliazioni e delle sue torture, ne trasse lena al patire.

A molti di noi la tirannide più che la morte afflisse e disertò le case nostre avite; a molti l'esilio divorò le gioie care di giovinezza; a molti la vita mendicata a frusto a frusto colpì una vecchiezza precoce, od affransero le penurie e le agonie dello spirito!

Ma se Roma fu superba di noi, se potemmo noi fra genti diverse render testimonianza del suo indomito amor di libertà e del suo inesorato odio allo scettro clericale, noi ci sentiamo ora ben avventurati, e ci compensa d'assai il vostro riconoscente e generoso appello.

Ah! sì: esso rinfiamma la nostra speranza, afferma la nostra concordia, e risveglia in noi tutta la fierezza del nome romano.

Ora sul Campidoglio non isventola altra bandiera che quella del vitupero e del parricidio, la bandiera che raccoglie i masnadieri ed i fanatici d'ogni contrada, la bandiera che nei colori dell'oro e dell'argento reca il simbolo del mercimonio di coscienze illuse od artefatte e di braccia codarde o rinnegate.

Il cattolico pontefice sia venerato ed illeso nei suoi giusti attributi, ma si disperdano per sempre le insegne imbelli le armi estranee di quel potere che in nome di una religione di carità e di pace presume rapirci la nostra patria, strapparla all'Italia redenta, farne il ricetto dei nemici suoi e dell'umano progresso, e far del popolo romano un armento sacerdotale!

Troppo omai sopportammo quell'atroce ingiustizia e quella forsennata arroganza

Cessi l'onta che ci fa ruggire nell'anima la vendetta; perchè vogliamo finalmente essere liberi, pur vincendo noi stessi. Alla grandezza dei dolori e delle ignominie sia pari la grandezza e la virtù della rivendicazione. Sicchè impari l'Europa omai di qual tempra fosse la pazienza dei romani e come a noi corra ancor nelle vene il sangue di Scevola e di Curzio.

Rispettate da noi le condizioni del paese ospitale, [illegible] supremo dovere, costretti a combattere per l'onor suo e per la sua libertà.

Levati dunque o Roma, o madre nostra magnanima! levati nella tua maestà per cacciare gli stranieri, per ristorare la religione, per isfolgorare sull'Italia le antiche tue glorie, e per segnare alle nazioni un nuovo cammino di civiltà.

Come un sintomo della situazione riproduciamo dall'*Osservatore Romano* quanto segue:

Nel mentre tutti ammirano la calma dignitosa che il popolo romano serba in mezzo a sì difficili ed eccezionali circostanze che d'ogni parte ci circondano, non mancano uomini perduti, i quali, invidiosi forse della tranquillità che gode un popolo intero, cercano con ogni mezzo il più indegno e con ogni via più abietta e vile di sturbare questa pace e questa quiete.

Forse non bastano per questi eroi gli allori raccolti e i grandi vantaggi recati all'Italia e alla causa che essi chiamano nazionale, colle sassate lanciate in viso ad innocue signore; ier l'altro nelle ore più tarde della notte, con iscoppi improvvisi di bombe e di petardi credettero, collo spaventare pacifici cittadini che tranquillamente riposavano nelle loro case, portare una nuova pietra al grande edifizio nazionale e dar forse l'ultimo crollo al governo della santa sede.

Nostre corrispondenze.

Firenze 12 Febbraio

(V) Avrete già avuto occasione di vedere dai giornali il giudizio che si fa sulla situazione creata dal voto della Camera di jeri. Quello che si vede qui si è, che le incertezze, invece di essere diminuite, si trovano accresciute.

Vi dico che per parte mia, quantunque considerassi il ministero Ricasoli troppo debole in arcione, dopo la presentazione della famosa legge sull'asse ecclesiastico, avrei desiderato che la crisi, se crisi vi aveva da essere, non si presentasse così immatura, o piuttosto prematura.

Allorquando certe gravi quistioni, quistioni complesse e degne quindi di essere sviscerate con una seria discussione, sono poste dinanzi al paese, bisogna che tutti dicano pienamente il motivo dell'accettare, o del respingere le proposte che si fanno. La stampa in Italia non discute abbastanza e non con abbastanza autorità, per formare nel paese una opinione vera, un'opinione ragionata. Quella della capitale ha l'apparenza di dividersi piuttosto nel campo ministeriale e nel campo dell'opposizione, che non di giudicare le quistioni per sè stesse. Nella stampa degli altri centri c'è pure un riflesso di questa opinione preconcetta anzichè una libera discussione. La stampa provinciale non è letta fuori del suo circondario, e non potrebbe che con somma lentezza influire sulla opinione generale; e ciò quando in essa si mostrasse molto concordia; cosa molto rara. Non credo che le radunate popolari avrebbero molto influito a formare una opinione ragionata. Ci voleva adunque una seria discussione nel Parlamento.

Molti p. e. parlano della *libertà della Chiesa*, del volerla o no, dei limiti entro ai quali si potesse concederla. Ma non si dovrebbe piuttosto cominciare dal definirla questa libertà?

La libertà consiste nella facoltà data al re di Roma, atroce nemica della nazione italiana, dell'unità, sicurezza e libertà nostra, della civiltà umana, di trattare come suoi sudditi i sudditi del Regno, di volere da essi giuramenti contro la patria, come li richiede ai vescovi? Consiste nella facoltà data a questi suoi capitani d'impadronirsi dei beni delle parrocchie e di darli a quelli fra i loro fedeli ch'essi vogliono? Consiste nel poter costituire e dotare le sue milizie di frati e monache nel nostro Stato per farvi guerra alla libertà? Consiste nel sottrarre alle famiglie i giovanetti, e metterli, ancora inconscii di sè medesimi, nei conventi, nei seminarii? Consiste nel privilegio di togliere ai loro doveri di cittadini i giovani avvinti al *sacerdozio*? Consiste nel togliere ai laici i loro diritti?

Se dovesse consistere in queste cose, noi certo non potremmo desiderare, nè volere una simile libertà. Adunque la *libertà* non è una cosa vaga, ma quella che viene definita, ordinata dalla legge, fatta dalla nazionale rappresentanza.

Ora in una discussione tutto questo avrebbe dovuto dirsi. Così la quistione del *diritto canonico* avrebbe portato con sè una seria discussione. Si avrebbe dovuto definirlo, dire se è qualcosa di positivo, e che cosa, e quali conseguenze giuridiche e civili può portare. Si avrebbe dovuto dire che cosa sono queste *costituzioni della Chiesa*, questo *statuto particolare* della Chiesa. La *Nazione* ci ha lavorato un trattato sopra, e non è stata buona di darci ancora nessun schiarimento.

Così si sarebbero discusse tutte le idee messe innanzi da ultimo circa ai modi possibili di vendita ed utile conversione dei beni ecclesiastici.

Tutto questo ci resta ora nel gozzo. La discussione viene sospesa quando cominciava. La legge sarà abbandonata, o rifatta dal nuovo ministero, perchè la quistione finanziaria si presenta da sè. Saremo noi dunque da capo?

Ieri l'interpellanza sui *meetings*, alla quale la sinistra erasi preparata, trovò il ministero ed i suoi amici impreparati. Ricasoli ha detto che motivi generali gli facevano proibire i *meetings* nel Veneto; ivi però sarebbero stati innocentissimi; egli ha fatto male ad accettare di rispondere subito all'interpellanza; ed ha fatto male a dichiarare semplicemente, che si credeva in obbligo di prevenire certi pericoli vietando i *meetings*, appellandosi soltanto al [illegible] gomento della coscienza vale *per* tutti; e quindi non vale per nessuno. Egli ha lasciato balenare un motivo politico; ed era quello delle trattative con Roma, ch'ei non voleva vedere disturbate; ma questo motivo il quale poteva avere un valore politico reale, non è stato raccolto da nessuno, nè da amici, nè da avversarii. Si mostrò piuttosto di credere, ch'egli volesse impedire al paese di manifestare la sua opinione sulla legge dell'asse ecclesiastico; ciocchè io non crederei.

Ora la situazione diventa imbarazzante. Il Ricasoli, con tutti i suoi difetti quale uomo di Stato di azione, aveva però un vantaggio non piccolo: ed era di poter essere considerato come il meno regionale ed il più italiano dei capi d'una amministrazione, e quindi il più adattato alla situazione presente sotto a tale aspetto. Poi, egli aveva dato mano alle varie parti della Camera, ed aveva assunto nel Governo anche uomini della sinistra. Così preparava, come lo disse anche nella sua circolare, e lo ripetè nel Parlamento, una trasformazione dei partiti, secondo le nuove esigenze del tempo. D'altra parte, buono come presidente del Consiglio, egli avrebbe dovuto dare il ministero dell'interno a taluno che potesse o volesse occuparsene con quell'incessante lavoro che fa d'uopo adesso in quel ministero. Forse gli sarebbe rimasto più tempo e più agio di discutere la politica generale del Governo, di sopravvegliare tutti i ministeri, di dare ad essi quell'unità, che loro manca affatto adesso.

Ricasoli ha dato jersera naturalmente le sue dimissioni; le quali non furono ancora accettate dal Re. Si domanda ora che cosa farà la Corona. La risposta è molto difficile.

Essendo dato il voto contro al Ricasoli egli non potrebbe restare, e quindi andrebbe a fascio tutta l'amministrazione. Potrebbero restare alcuni dei ministri? Lo vorrebbero? Quali? Taluno va dicendo chi potrebbe restare; ma in ciò non c'è nessuna sicurezza. Altri guardano a Lanza che votò contro il ministero, altri al Rattazzi che votò a favore. Si parla di nuove combinazioni cogli uomini di Stato in parte già sciupati. Altri dice che un nuovo ministero dovrà uscire dal Senato, che p. e. il Menabrea, che fece la convenzione del settembre, che conchiuse il trattato di pace, che ha nell'esercito una riputazione non ancora sciupata potrebbe essere chiamato a formare una nuova amministrazione.

Non si tratta però soltanto degli uomini, ma anche dell'indirizzo da darsi alla nuova politica.

Noi vorremmo, che coll'uomo entrasse nel Governo anche un'idea, e che quegli che ve la porta fosse poi uomo da eseguirla. Vorremmo che quest'uomo concepisse le riforme amministrative, con un concetto unico, che stabilisse insomma l'unità di Governo. Vorremmo che questi si circondasse di uomini tutti operosi e pronti all'azione, sicchè il paese fosse almeno una volta amministrato. Vorremmo che questi uomini, oltre all'essere valenti nell'amministrazione sapessero formarsi una maggioranza nel Parlamento, esercitare una attrazione sopra questi atomi dispersi, che sono i deputati, dei quali molti, pur troppo, sono ancora digiuni d'ogni vero concetto politico, e non capiscono l'essenza del reggimento costituzionale.

Molti non capiscono quale e quanta sia la responsabilità d'ogni singolo deputato. Per essi la Camera è talora un'accademia, od una cattedra, tale altra un Circolo, un *meeting*, altre volte un Giornale, od una conversazione, od un Caffè. Così molti agiscono senza studiare molto le quistioni e considerarle sotto alla loro sostanza ed alla loro forma politica, vanno ad uno ad uno alla spicciolata senza bene consultarsi tra loro e senza prefiggersi prima uno scopo determinato.

Di ciò mi accorsi nel voto di jeri, e nel modo di spiegarlo e di difenderlo oggi. Pochi capivano, che con tutta l'immutabilità dei principii, ogni principio può e deve variare nella opportunità della sua applicazione, almeno nella parte sua meno sostanziale e più variabile secondo le politiche necessità. Oggi ho veduto molti divenuti pensierosi sulle conseguenze politiche del voto di jeri, ma jeri ho veduto pochi i quali pensassero alla ragione politica del loro voto.

Noi siamo entrati in un periodo molto difficile della nostra vita costituzionale. L'*idea semplice*, l'idea unica, che ci tenne finora uniti, e che brillò splendidamente alla vigilia della guerra, ci viene mancando. Ognuno sente, ognuno pensa per sè, ognuno agisce da sè; o piuttosto sente qualcosa, pensa poco ed agisce meno. Quale è ora l'idea che può unirci? quale l'uomo che può attirare questi atomi dispersi? Ecco un problema difficilissimo, al quale non sapremmo come rispondere.

Ora se non possiamo unirci tutti nell'azione generale, alla testa dello Stato, almeno dobbiamo unirci nell'azione particolare, per certi scopi sicuri di pubblico vantaggio. Uniamoci tutti nella educazione del nostro popolo, nel procurargli l'istruzione la più propria a saper lavorare e produrre, nelle buone imprese economiche, nel migliore Governo del Comune e della Provincia.

L'indipendenza e l'unità della patria sono state l'effetto di un pensiero comune, sebbene di una azione disgiunta. Così pure l'innovamento dell'Italia, il suo progresso civile ed economico, deve essere l'effetto d'un pensiero comune, e di quell'azione che ciascuno può esercitare attorno a sè. Allorquando tutti lavorano e tutti seminano, la messe non manca, per quanto possa venire dalle intemperie e dalle tempeste danneggiate.

Pensiamo tutti all'azione locale, che produrrà ottimi frutti all'Italia, quand'anche questa debba essere ancora governata dalle mediocrità.

P.S. La situazione si è improvvisamente mutata. Questa mane Ricasoli si presentò alla Camera con un decreto reale, che la proroga fino al 23 corrente. Per cui noi veniamo a casa.

È opinione di moltissimi, che la proroga non sia che il *preludio* dello scioglimento. In tal caso il ministero si modificherebbe; modificherebbe in parte anche la sua legge, togliendo qualcosa, aggiungendo qualche altra, esplicando e svolgendo meglio qualche altra parte. Di più, digerirebbe meglio i suoi piani finanziarii; e forse presenterebbe anche qualche inaspettata proposta finanziaria, la quale potrebbe fare buon sangue nel paese. Su questo farebbe le elezioni, esponendo nel tempo medesimo il suo tema politico, che è quello, io credo, di mostrare alla Francia ed alle altre potenze cattoliche inutile affatto una guarentigia collettiva di esse sull'attuale possesso del papa, e facendo capire a questo che ci guadagna di più a venire con noi. La soluzione della lettera di Persigny sarebbe insomma in fondo a questa nuova situazione. Voi sapete di che si tratterebbe. Il territorio romano sarebbe aggiunto al Regno d'Italia. Roma si governerebbe a Municipio libero, elettivo, e continuerebbe ad essere sede del papa, provveduto di buone rendite. I Romani godrebbero di tutti i diritti dei cittadini italiani; e tra Roma e l'Italia vi sarebbe unione doganale, postale e telegrafica. Noi si farebbe marciare sopra Roma tutte le strade ferrate, in guisa da avvantaggiarne la sua condizione economica ecc.

Se Ricasoli ci desse domani una tale soluzione ed una situazione finanziaria avvantaggiata, potrebbe ottenere molto dal paese. Ma può egli promettere questo? Credo però di potervi dire, che la soluzione della quistione romana sia considerata in alto luogo come di grande importanza ed urgenza, ed il Ricasoli l'uomo propizio ad ottenerla. Ciò può spiegare in parte la situazione.

Da quanto mi viene fatto credere, Ricasoli potrebbe mutare due o tre de' suoi colleghi. So di uno di questi, che andò ad offrirgli il suo portafoglio, in un modo che veramente gli fa onore.

Potrebbe anche darsi, secondo alcuni che lo scioglimento della Camera non si facesse; ma io dubito che ciò sia.

Vi racconto un fatto notevole, perchè si comprenda come a Roma s'intende la libertà della Chiesa.

Il Vicario Capitolare di Milano, di quella Chiesa che un tempo godeva di tanta libertà, aveva aperto il concorso per la nomina di un grande numero di parrochi della diocesi, quando dalla Curia romana gli venne l'ordine di sospendere i concorsi, giacchè i parrochi voleva nominarli lei!

Si comprende, che il re di Roma non vuole nominati a parrochi quind'innanzi se non cattivi soggetti, partigiani del Temporale. Così, dopo i pessimi vescovi, avremo anche pessimi parrochi. Il parroco di campagna, il quale sovente, anche quando pensava male era pure un dabbene uomo ed agiva per il bene de' suoi parrocchiani, diventerà un satellite della Corte romana.

Qualcheduno dice, che così sarà bene: poichè quanto più i preti saranno cattivi, tanto più i laici si ribelleranno ad essi. Così la riforma della Chiesa soggiungono, diventerà una necessità. Io non credo alla facilità della riforma. Dovrebbero nascere prima molti scandali; ma, dice il Vangelo essere necessario che gli scandali avvengano. Guai però a coloro per causa di cui gli scandali verranno. Guai alla Corte romana.

ITALIA

Firenze. Ci si riferisce essersi da qualche giorno riprese e bene avviate le trattative tra il nostro ministro delle finanze e la casa Rothschild per una operazione finanziera intorno ai tabacchi, trattata e già accennata l'anno scorso dallo Scialoia medesimo. Non si sarebbe questa volta lontani dal concludere, ed il risultamento per le nostre finanze ne sarebbe importantissimo, facendo sperare di potersi omettere forse in gran parte l'aggravamento per 85 milioni di imposte nuove o riformate, testè proposto dallo Scialoia nella sua esposizione finanziaria a fine di colmare il disavanzo, oltre i novanta milioni annui dei proventi presupposti per un quinquennio dall'asse ecclesiastico, nel caso che la legge sull'asse ecclesiastico venisse approvata.

— La *Gazzetta del Popolo* scrive:

Si racconta che nei giorni scorsi ci fosse a Firenze in stretto incognito il principe Napoleone.

Si racconta pure che siano partiti da Firenze per Parigi due emissari del nostro governo.

— Ecco la notizia della *Nazione* che jeri ci fu telegrafato:

Ieri sera nulla era ancora deciso intorno alla situazione attuale. Credesi però generalmente che il decreto di proroga sia foriero di altro decreto che scioglierà la Camera de' Deputati.

— La Commissione per la compilazione del progetto del Codice penale ha discusso i capitoli che si riferiscono alla concorrenza di più rei nel medesimo delitto e sulla recidiva; ed in pochi articoli ha dato le norme alla decisione delle molteplici questioni, che la storia e la pratica presentano in questi difficili e complicati argomenti. A compire il primo libro non le rimane a discutere che il titolo, «sui modi della estinzione dell'azione penale e della pena».

La Sotto-commissione deve comporre gli articoli votati in massima dalla Commissione generale, e compiuto il primo libro la Sotto-commissione darà opera sollecita alla compilazione del secondo, che versa sui delitti e sulle pene in particolare. Si spera che l'attività della Sotto-commissione non farà tardare lungamente il desiderato lavoro.

— Sui lavori della Commissione dei bilanci la *Gazz. di Firenze* ha questi maggiori ragguagli.

Si avrebbe intenzione di modificare alcuni fra i preventivi presentati. La Commissione inoltre *non* sarebbe d'accordo col ministero sul riordinamento amministrativo. — Verrebbe sottoposto a gravi modificazioni l'ordinamento dell'ottobre scorso e solo si ammetterebbero gli esami per idoneità. Finalmente la Commissione sembra decisa ad osteggiare la diversità di gradi e di stipendi nei diversi ministeri.

— Leggesi nella «Gazzetta d'Italia del 13:

Il resoconto della tornata di jeri spiega in certo modo il perchè la Corona non potesse seguire la consuetudine di chiamare a comporre il gabinetto i principali dei 136 deputati.

Siccome gli onorevoli De Boni e Cairoli avevano firmate l'interpellanza, sulla quale fu battuto il ministero, così all'on. De Boni avrebbe dovuto toccare l'eredità del barone Ricasoli. Disgraziatamente però il resoconto avverte come il Tribunale Correzionale di Napoli reclamasse in quello stesso giorno la persona dell'on. De Boni. Non poteva dunque farsene un ministro!

— Ecco come il *Diritto* si esprime sulla crisi attuale:

Il decreto letto oggi dal barone Ricasoli in Parlamento viene dai più interpretato come il prodromo dello scioglimento della Camera.

Una tale misura gravissima getterebbe il paese in una agitazione molto più seria di quella dei *meetings* tanto temuti dall'onorevole Ricasoli.

Alcuni però persistono a credere che il ministero abbia prorogata la Camera onde pigliar tempo, e dar luogo al cambiamento del gabinetto.

Viene assicurato che il barone Ricasoli insista presso i suoi colleghi perchè essendo il voto della Camera solo contro di lui, vogliano rimanere al loro posto ed uno di essi s'incarichi per intanto della presidenza del Consiglio, e del portafoglio dell'interno.

— Scrivono alla *Gazz. di Milano*:

Ricorrono le solite voci di un gabinetto Rattazzi-Lanza, Rattazzi-Crispi, Rattazzi-Menabrea. Si dice che il commendatore abbia avuto frequenti colloqui col re. Si parla anche di aperture fatte a Correnti pel ministero finanze, a Pepoli per l'estero, a Depretis pei lavori pubblici, ecc., ecc. Però finora son tutte voci. A proposito dell'affare Dumonceau, ha fatto e fa brutta impressione la voce che egli non sia stato in grado di prestare la cauzione delle 500,000 lire senza uno di quei sacrifizj che denunziano un uomo speculatore senza denaro. Dicesi che la cedola da lui deposta è del banchiere Oppenheim, il quale si è fatto accordare una provvisione di 800,000 lire per tenere questa somma in deposito fino a che il progetto fosse approvato o respinto dal Parlamento.

Roma. Scrivono da Roma:

Corre voce della probabile e prossima rottura delle trattative Tonello senza la conclusione di alcun accordo.

Continuano le perquisizioni e gli arresti pei soliti sospetti politici.

Piacenza. A Piacenza ebbero luogo serii tumulti per parte degli operai muratori ridotti alla più estrema miseria per mancanza di lavoro. La quiete non è ancora ristabilita. Attendiamo i dettagli.

Trentino. Leggiamo nella «Gazzetta di Trento»:

Ci si dice che avanti (!) alcuni giorni vennero in Levico imbrattate con segni a vari colori tre case di pacifici cittadini, e come udiamo furono già arrestati quattro individui sospetti autori dello sfregio; — ed a Roveredo poi taluno volle divertirsi col far scoppiare ancor ieri sera uno dei petardi ivi da vario tempo in moda.

ESTERO

Austria. Un telegramma privato d'un eminente personaggio riferisce quanto segue intorno all'udienza che Deak ebbe dall'imperatore:

« S. M. l'Imperatore domandò, fra le altre cose, schiarimenti tranquillanti su parecchi punti della questione ungarica, e invitò Deak a fargli conoscere la sua opinione sulla presentazione dell'atto di accomodamento coll'Ungheria al consiglio dell'Impero. Deak dichiarò che la presentazione del componimento quale proposta del Governo è legale e regolare per ciò che concerne l'Ungheria, ma che la discussione di ambe le rappresentanze in via di delegazione è più pratica. » Deak è giunto qui; tutto è regolato.

Germania. A Berlino ebbe luogo la chiusura della sessione del parlamento. Il discorso reale ringrazia il parlamento pel concorso prestato al governo. Espresse la speranza che l'esperienza passata, e il giusto apprezzamento della vita costituzionale, impediranno nuovi conflitti fra i poteri dello stato. Il parlamento, provvedendo ai bisogni dell'esercito e della flotta, dimostrò la risoluzione di conservare gli acquisti fatti. Il re spera che le provincie annesse parteciperanno con crescente zelo allo sviluppo della Prussia. L'adozione del progetto di Confederazione autorizza a sperare, che il popolo tedesco, dacchè saprà conservare la pace all'interno e all'esterno, potrà godere, sulla base dell'organizzazione unitaria, che la Germania desiderò vanamente da secoli quei vantaggi cui ora chiamato dalla provvidenza, e dalla propria forza e civiltà. Il re conchiuse dicendo, che considererebbe come la più bella gloria del suo regno, quella di essere destinato da Dio a far servire la potenza del suo popolo allo stabilimento di unioni durevoli fra i popoli e i principi tedeschi.

Francia. Il giornale svizzero il *Bund* ha un carteggio da Parigi, in cui è detto: « Posto in un bivio pericoloso, l'imperatore si decise a tornare risolutamente sulla via della libertà, nè valgono a distoglierlo le ammonizioni dei reazionari. Avanti che passi una settimana, il primo personaggio nei consigli dell'imperatore sarà Ollivier, che deve rappresentare la conciliazione della repubblica col secondo impero. Questo diplomatico, giovine ambizioso e intraprendente, può a poco a poco condurre l'impero a rinnegare sè medesimo e a trasformarsi in monarchia parlamentare.

— Un reputato giornale francese annuncia che probabilmente si vedrà durante l'esposizione universale un campione di tutti gli uniformi militari del mondo. Ogni potenza manderà a Parigi un piccolo drappello formato da un soldato per ciascuno dei suoi corpi militari; questo esercito stravagante, svariatissimo e.... pacifico riuscirà senza dubbio, più che non si giudichi a primo aspetto, numeroso; la confusione delle lingue ne renderà ben difficile il comando e la diversità dei gusti il nutrimento. Esso sarebbe acquartierato e vettovagliato nei campi di Vincennes. I giornali che parlarono di questo fantastico esercito non mancarono però di accennare alle infinite difficoltà che si opporrebbero all'attuazione del progetto.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

I due assessori nominati nella seduta di ierlaltro hanno rinunciato.

Per tal modo la nostra piccola crisi municipale continua. Essa verrà forse a maturità mentre attraversiamo quella più ben seria che ora pesa su tutta l'Italia.

Ma non possiamo a meno ad ogni modo di esprimere la meraviglia e lo sdegno di tutti i buoni cittadini nel vedere che fra trenta consiglieri comunali non sia possibile trovare quei pochi che occorrono a completare la Giunta. Finchè ognuno pensa più ai proprii comodi, che all'interesse comunale, ed, o per paura del pubblico, o per riprovevoli antipatie personali, si rifiuta di sobbarcarsi all'onorifico incarico dell'amministrazione della città, le cose andranno di male in peggio, e forse non ci sarà altro mezzo d'uscita che uno scioglimento del Consiglio.

Allora gli elettori si ricorderanno di quei pochi che in mezzo alla generale apatia, ebbero l'abnegazione di servire al Comune, con scapito dei loro interessi privati; e si decideranno a fare la scelta di uomini nuovi, visto che i vecchi non hanno saputo finora, in generale, che bisticciarsi, e tagliarsi i panni addosso con inconcepibile leggerezza.

Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione fra gli Operai di Udine. Riceviamo la seguente:

Spettabile redazione,

Voglia essere cortese di inserire nel riputato di lei periodico quanto occluso. S'abbia per ciò anticipate grazie.

Udine 13 Febbraio 1867

Il Presidente
A. Fasser.

Il Segretario
G. Mason.

Nella seduta tenutasi ieri a sera (12) dal Consiglio della società Operaia veniva letta la seguente circolare inviata dalla Società Operaia di Torino.

S. A. R. LA DUCHESSA DI GENOVA
Presidenza

Fratelli Operai

La funesta crisi che sì orribilmente ha colpito gli operai di Torino minaccia di prendere più vaste proporzioni. Son altri **mille** operai che giran vagando senza lavoro! Son altre **mille** famiglie che vivono in angoscia senza il necessario sostentamento.

Questo lacrimevole stato che non più di noi, o Operai, che viviamo collo scarso provento delle onorate nostre fatiche, possiamo immaginarci, lo strazio di tante desolate famiglie, ha spinto questo Comitato a spiegare nuovamente la sua bandiera per raccogliere soccorsi e distribuirli immediatamente agli Operai più bisognosi.

S. A. R. la duchessa di Genova, accettò nuovamente la Presidenza. Le somme raccolte e il nome degli oblatori saranno settimanalmente pubblicati nei principali giornali di Torino, e le Società che poi concorreranno avranno in fine un *Ricordo = Diploma* di benemerenza.

Fratelli Operai!

Oggi la crisi imperversa in Torino; domani fatalmente potrebbe darsi che rivolgesse le infauste sue mire in qualch'altra città e da ciò ne nasce la necessità del pronto e reciproco soccorso.

Operai!

A noi non fan duopo parole per eccitarci a concorrere a quest'opera sì nobile, sì santa e sì generosa qual'è quella di soccorrere i nostri fratelli senza lavoro. Concorriamo adunque solleciti, o generosi Operai; pensiamo che l'amor del prossimo ce lo comanda, il dover di cittadino ce lo impone, se le nostre forze lo permettono non tardisi più oltre a rispondere a questo appello.

Il Presidente
Monzani Cav. P. Emilio.

In seguito a questo appello desiderante il Consiglio deliberava visto le strettezze in cui versa pure la giovine Società nostra di non toccare i denari della cassa non potendo pregiudicare i nostri Operai per soccorrere quelli d'altre città che versano in condizione lacrimevole.

Ma il presidente nel desiderio di concorrere in qualche maniera all'opera santa che cementa l'amore fra gli operai ed identifica la grande idea della Società di Mutuo Soccorso, proponeva ai consiglieri di devolvere a beneficio degli operai di Torino la somma che erasi destinata per festeggiare fra gli operai con un banchetto il primo anno di nostra redenzione e la fraterna unione degli operai.

Tale proposta venne accettata per acclamazione.

I signori quindi che hanno firmata la circolare d'invito, potranno far tenere l'importo, all'Ufficio provvisorio della Società Operaia in Casa del Presidente dove pure si accetteranno tutte quelle offerte ch'altri generosi potessero inviare. — Le offerte si accetteranno sino a tutto Martedì prossimo venturo 19 Febbraio 1867.

Dal Collegio di Spilimbergo-Maniago ci scrivono:

La votazione di Domenica ventura riescirà, da quanto parmi di vedere, onorevole pel nostro collegio, e lusinghiera pel nostro candidato. Già vi ho scritto che questi è il **cav. Antonio Ceconi Ciconi** [sic: **cav. Antonio Cacclaniga**], sul quale si concentrano i voti di tutti i progressisti compresi i più avanzati. Altri nomi di persone stimabilissime, e specialmente quello del cav. Andervolti vennero posti innanzi, ma troppo tardi per poter esser messi in discussioni. D'altra parte certi promotori non riscuotono qui molta fiducia, non già per le loro qualità personali, che sono sopra ogni eccezione, ma per la loro poca autorità specialmente nel campo politico.

Non so poi pregarvi abbastanza a fare tutti gli elogi a questi nostri elettori per il bell'accordo col quale procedono. Non si vedono più le ridicole divisioni dell'altra volta, divisioni che ci portarono a far una votazione inutile, e così a doverla ripetere. Spilimbergo e Maniago con le rispettive frazioni del Collegio procedono con moto unanime verso lo scioglimento della nostra piccola crisi elettorale.

Ora non resta che a sperare in un numeroso concorso: e se le intemperie non vi metteranno ostacolo abbiamo tutto a sperare che riescirà tale.

Qui dell'amore alla vita politica ce n'è: abbiamo le persone colte che s'interessano, e gli operai sono intelligenti.

E poi ci sta troppo presente la votazione del 2.o collegio di Verona, ove accorsero 15 elettori. Ci fa paura una *votazione ridicola*. Ed anche perciò accorreremo in massa. Addio.

Teatro Minerva. Se non siamo male informati, la ventura quaresima avremo al Teatro Minerva la drammatica compagnia diretta dal Maieroni.

Ecco una eccellente notizia per que' tanti che non vedono l'ora di udire della buona commedia interpretata da ottimi attori.

Abbia il nostro bravo Andreazza una parola di lode schietta e meritata per lo zelo col quale si adopera affinchè anche dagli Udinesi si possano apprezzare i più valenti cultori dell'arte drammatica italiana.

CORRIERE DEL MATTINO

Un odierno dispaccio da Firenze ci annunzia che un decreto reale ha sciolta la Camera, stabilendo per le nuove elezioni il giorno 10 di marzo, pei ballottaggi il 17 e convocando la nuova Camera pel 22 del mese medesimo.

Noi v'ha chi non iscorga tutta la gravità di questa notizia.

Non crediamo che fra tutti gli scioglimenti della nazionale Rappresentanza avvenuti dal 1848 al presente, e furono otto, questo vesta di preferenza i caratteri della più alta importanza.

L'Italia attraversa oggi una crisi politica complicata di una crisi annonaria che si va manifestando in iscioperi e in tumulti di popolo.

Lo scioglimento della Camera non fa che ritardare l'applicazione di que' provvedimenti che soli possono migliorare una così triste condizione di cose.

Su questo non vi può essere dubbio.

Ma, ne' suoi ultimi risultamenti, la grave deliberazione che ha presa il Governo, quali effetti potrà essa produrre in ordine al definitivo assettamento politico ed economico della Nazione?

In qual modo il paese corrisponderà all'appello che gli vien fatto dai consiglieri della Corona?

La disposizione degli animi, l'incertezza e l'ondeggiamento delle opinioni, rendono sommamente difficile il dare una risposta a questi quesiti.

Noi ci limitiamo pertanto a vivamente desiderare che le nuove elezioni costituiscano una Rappresentanza della Nazione, nella quale una votazione importante la caduta di un ministero non implichi lo sminuzzamento della Camera stessa e quindi l'impossibilità di cercare nelle file di una maggioranza improvvisata, non omogenea, precaria, sconnessa i successori del ministero che cade.

Noi ritorneremo su questo argomento che oggi non possiamo più largamente trattare, ma che è troppo urgente, troppo vitale perchè la stampa non si stimi in dovere di seriamente occuparsene.

L'agitazione prodotta dal decreto d'oggi è grandissima. Parecchie riunioni private di deputati vennero già stabilite. (*Diritto*).

Il *Tempo* di Venezia ha il seguente telegramma particolare:

Firenze 13 febbraio, ore 8.55 ant. Fu accettata la dimissione del ministero.

Il barone Ricasoli fu incaricato della formazione di un nuovo gabinetto.

Fu sottoscritto il decreto dello scioglimento della camera dei deputati.

Aspettasi un proclama reale agli italiani.

Le voci che corrono di dimissioni e di nomine di ministri sono premature. Solo sappiamo, che l'on. Jacini si è iersera ritirato dalla sua carica di ministro dei lavori pubblici, dove del resto non fungeva più che provvisoriamente, avendo già da qualche tempo rassegnate sue dimissioni, a cui aveva consentito di non dar corso, solo perchè durava l'imminenza di una crisi. (*Opinione*).

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 14 febbraio

Firenze, 13. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che scioglie la Camera e convoca i collegi elettorali pel 10 marzo.

Il ballottaggio avrà luogo il 17. La nuova Camera è convocata pel 22 marzo,

Parigi, 13. Il *Moniteur* ha dal Messico che le truppe francesi continuano a concentrarsi non trovando alcun ostacolo.

Londra, 13. Lord Grosvenor fece sapere che la situazione a Chester era assai grave; informazioni (?) giunte a tempo salvarono la città.

Ora tutto procede regolarmente. Sessantasette persone furono arrestate a Dublino, all'arrivo del vapore proveniente dall'Inghilterra.

Nuova York, 11. I Francesi sgombrano il Messico. Il vapore *Rhône* ha imbarcato 1500 uomini.

Chester, 13. La tranquillità è ristabilita.

Costantinopoli, 12. Seffer Effendi arrivò a Candia e vi ricevette buona accoglienza. Conformemente al Firmano di cui è latore, fa procedere alle elezioni dei delegati Mussulmani e Cristiani che andranno quanto prima a Costantinopoli.

Parigi, 13 Secondo la *France* il libro giallo conterrebbe parecchi documenti relativi all'Oriente.

La *Patrie* dice che un telegramma da Copenaghen annunzia che il principe Giovanni differì la sua partenza per la Grecia in seguito alle notizie ricevute da quel paese. Credesi che il Re di Grecia rinunzi pure al suo viaggio in Danimarca.

Firenze, 13. Stamane ci fu Consiglio di ministri sotto la presidenza del Re.

La *Gazzetta di Firenze* e *l'Italie* annunziano che parecchi uomini politici hanno conferito oggi con Ricasoli.

La *Nazione* assicura che i ministri delle finanze, dei lavori pubblici, e della giustizia intendono dimettersi.

Lo stesso giornale annunzia che ebbero luogo alcuni cambiamenti nei Prefetti.

NOTIZIE DI BORSA

Borsa di Parigi.

	12	13
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.75	69.60
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0/0 . . .	99.50	99.50
Consolidati inglesi	91.—	90.7/8
Italiano 5 per 0/0	54.60	54.55
» » fine mese . . .	—.—	—.—
» » 15 febbraio . .	54.60	54.45
Azioni credito mobil. francese . .	525	522
» » » italiano . .	—	—
» » » spagnuolo .	303	302
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	90	90
» » » Lomb. Ven.	408	407
» » » Austriache .	408	405
» » » Romane . .	90	90
Obbligazioni.	128	127
Austriaco 1865.	321	321
id. In contanti	325	325

Borsa di Trieste.

del 13 febbraio

Augusta	»	—.—	»	107.75
Amburgo	da	—.—	»	95.50
Amsterdam	»	—.—	»	108.—
Londra	»	128.50	»	128.—
Parigi	»	51.15	»	50.90
Zecchini	»	6.04	»	6.02
da 20 Franchi	»	10.29	»	10.27
Sovrane	»	12.90	»	12.88
Argento	»	126.50	»	126.—
Metallich.	»	—.—	»	62.—
Nazion.	»	—.—	»	71.75
Prest. 1860	»	—.—	»	89.—
» 1864	»	—.—	»	83.50
Azioni d. Banca Comm. Triest.	»	—.—	»	—.—
Cred. mob.	»	—.—	»	184.50
Sconto a Trieste	»	4 1/2	»	4 —
» a Vienna	»	4 3/4	»	4 —
Prestiti Trieste		—.— —.—		—.—

Borsa di Venezia

Del 12 febbraio

Cambi	*Sconto*		*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per 100 marche	3	fior.	75.75
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	4	»	86.50
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	»	84.90
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3 1/2	»	85.15
Londra » » » 1 lira st.	3 1/2	»	10.15
Parigi » » » 100 franchi	3	»	40.40
Sconto.	6 0/0	»	—.—

Effetti pubblici

Rend. ital. 5 per 0/0	da fr.	54.—	a	—.—
Conv. Vigl. Tes. god. 1 Nov.	»	54.50	»	—.—
Prest. L. V. 1850 » 1 Dic.	»	—.—	»	—.—
» 1859	»	71.50	»	—.—
» Austr. 1854	»	57.—	»	—.—
Banconote Austr.	»	79.50	»	—.—
Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. it. . Lire it.	»	21.—	»	—.

Valute

Sovrane	a Fior.	14.10
da 20 Franchi	»	8.14 1/2
Doppie di Genova	»	32.—
» di Roma	»	6.91

Borsa di Vienna

		12 febb.	13 febb.
Pr. Nazionale . .	fior.	72.—	71.80
» 1860 con lott. .	»	90.70	90.—
Metallich. 5 p. 0/0	»	62.25-64.50	61.20-63.—
Azioni della Banca Naz.	»	775.—	763.—
» del cr. mob. Aust.	»	193.50	183.50
Londra	»	127.30	127.75
Zecchini imp. . . .	»	6.02	6.03
Argento	»	126.—	126.—

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 359. p. 2

EDITTO.

La R. Pretura in Cividale rende noto col presente Editto all'assente Antonio fu Francesco Bernardis che i Antonio e Valentino Pelliscigh fu Stefano hanno presentato contro di esso ed altri consorti Bernardis li 23 maggio 1866 la petizione n. 0270 in punto di pagamento di fior. 100:00 in causa affitti arretrati a 11 novembre 1865 in dipendenza a locazione 30 aprile 1861 sulla quale venne redeputata l'udienza per il giorno 8 aprile 1867 ore 9 ant. e che per non essere noto il luogo di sua dimora gli venne deputato a di lui pericolo e spese in curatore quest'avv. dott. Giuseppe Sandrini onde la causa possa proseguirsi secondo il vigente regolamento e pronunciarsi quanto di ragione.

Viene quindi eccitato esso Antonio fu Francesco Bernardis a comparire in detto giorno personalmente ovvero a far avere al deputato curatore i necessari mezzi di difesa, o ad istituire egli stesso un altro patrocinatore, ed a prendere quelle determinazioni che crederà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà attribuire a se medesimo le conseguenze della sua inazione.

Il presente si affigga in quest'albo pretoreo, nei luoghi soliti e s'inserisca per tre volte nel «Giornale di Udine.»

Cividale 14 gennaio 1867.
Dalla R. Pretura

Il Pretore
ARMELLINI

S. Sgobaro.

N. 837. p. 1.

EDITTO

Si rende noto pubblicamente che il R. Tribunale Prov. in Udine colle due conformi sue deliberazioni 16 novembre 1866 N. 10214 e 15 gennaio 1867 N. 320 ha dichiarato interdetto per prodigalità il Co. Antonio fu Francesco Ronchi di S. Daniele abitante in Ragogna nella località detta Riulis, cui fu deputato in Curatore il di lui figlio Co. Filippo Ronchi.

Si pubblichi come di metodo, e colla triplice inserzione nel Giornale di Udine.

Il R. Pretore
firmato — PLAINO Pretore

Dalla R. Pretura di S. Daniele 26 gennaio 1867.
firmato — Scalco Canc.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.